

Platone

## Il sole, metafora del Bene

(dalla *Repubblica*, 507 b-509 b)

**Il Bene, l'idea più elevata** Per Platone l'acquisizione del sapere non è un processo di crescita quantitativa delle conoscenze, bensì un'ascesa qualitativamente connotata, che va dalla percezione delle cose, ovvero di oggetti imperfetti colti attraverso i sensi, alla comprensione delle idee, cioè entità perfette e stabili, tramite l'intelletto.

Al culmine delle idee sta l'idea del Bene, principio supremo da cui derivano e dipendono tutte le altre. Dell'idea del Bene Platone parla in un passo della *Repubblica*, appena dopo avere presentato il processo della conoscenza come un movimento ascendente dal mondo sensibile a quello intelligibile.

**Il sole, "prole del Bene"** Platone indica a grandi linee in che cosa consiste il Bene – il valore massimo che è anche a fondamento dello Stato perfetto di cui tratta il dialogo. Ma i concetti non sempre sono il mezzo migliore per comunicare le verità più profonde e complesse. Nei suoi dialoghi Platone ricorre infatti anche alla narrazione mitica e a delle immagini. Qui, per esporre la sua concezione del Bene, ricorre a una metafora.

Protagonista del discorso è Socrate, che, sollecitato dagli altri partecipanti a ragionare intorno al Bene in sé, invita ad accantonare per il momento un tema così elevato (pur dichiarando di possederne il concetto) e a spostare il discorso sulla "prole del Bene", sul figlio, cioè il sole, a cui il padre somiglia molto.

### La vista è l'organo di senso superiore grazie al concorso della luce

– Noi affermiamo che ci sono molte cose belle, e belle le definiamo col nostro discorso; e diciamo che ci sono molte cose buone e così via. – Lo affermiamo. – E poi anche che esistono il bello in sé e il bene in sé; e così tutte le cose che allora consideravamo molte, ora invece le consideriamo ciascuna in rapporto a una idea, che diciamo una, e ciascuna chiamiamo "ciò che è"<sup>1</sup>. – È così. – E diciamo che quelle molte cose si vedono, ma non si colgono con l'intelletto, e che le idee invece si colgono con l'intelletto, ma non si vedono. – Senza dubbio. – Ora, qual è in noi l'organo che ci fa vedere le cose visibili? – La vista, rispose. – E, continui, non è l'udito che ci fa udire le cose udibili? e non sono gli altri sensi a farci sentire tutte le cose sensibili? – Sicuramente. – Ora, hai riflettuto, feci io, quanto maggiore pregio l'artefice dei sensi abbia voluto conferire a quello di vedere e di essere visti? – Non proprio, rispose. – Ma esamina la cosa in questo modo. L'udito e la voce richiedono il concorso di un elemento diverso, il primo per udire, la seconda per essere udita? E se questo terzo elemento non è presente, forse che l'uno non udirà e l'altra non sarà udita? – Non richiedono il concorso di nulla, rispose. – E, credo, feci io, nemmeno molte altre facoltà, per non dire nessuna, richiedono alcunché di simile. O ne puoi citare qualcuna? – Io no, rispose. – Ma non pensi che lo richiede la facoltà della vista e del visibile?<sup>2</sup> – Come? – Ammettiamo che negli occhi abbia sede la vista e che chi la possiede cominci a servirsene, e che in essi si trovi il colore. Ma se non è presente un terzo elemento, che la natura riserva proprio a questo compito, tu ti rendi conto che la vista non vedrà nulla e che i colori resteranno invisibili. – Qual è questo elemento di cui parli? – Quello, risposi, che tu chiami luce.<sup>3</sup> – Dici la verità, ammise. – Di una specie non insignificante sono dunque il senso della vista e la facoltà di essere veduti, se sono stati congiunti con un legame più prezioso di quello che tiene insieme le altre combinazioni, a meno che non sia cosa spregevole la luce. – Spregevole?, disse. Tutt'altro!

### Analogia tra il sole, fonte della luce, e l'idea del Bene, fonte della verità

A quale dunque tra gli dèi del cielo puoi attribuire questo potere? un dio la cui luce permette alla nostra vista di vedere nel miglior modo e alle cose visibili di farsi vedere? – Quello, rispose, che tu e gli altri riconoscete: è chiaro che la tua domanda si riferisce al sole. – Ora, il rapporto tra la vista e questo dio non è per natura così? – Come? – La vista, né come facoltà in se stessa né come organo in cui ha sede e che chiamiamo occhio, non è il sole. – No, certamente. – Eppure, a mio parere, tra gli organi dei sensi è quello che più ricorda nell'aspetto

<sup>1</sup> È qui espressa la tesi del rapporto tra molteplicità e unità. Le molte cose che sono dette belle derivano il loro essere belle da un'unica idea della bellezza.

<sup>2</sup> Si avvia un'analisi della vista e della condizione del vedere che prepara il discorso sul Bene, assimilato per analogia al sole generatore della luce.

<sup>3</sup> La convinzione diffusa nel mondo greco che la vista fosse superiore agli altri sensi è qui motivata da Platone con il fatto che essa, a differenza di questi ultimi, per sviluppare le sue funzioni ha bisogno di un prezioso elemento che fa da medio, la luce. Senza la luce gli occhi non vedrebbero e le cose non sarebbero viste.

il sole. – Sì, certo. – E la facoltà di cui dispone non l'ha perché dispensata dal sole, come un fluido che filtra in essa? – Senza dubbio. – E non è vero anche che il sole non è la vista, ma, essendone causa, è da essa stessa veduto?<sup>4</sup> – È così, ammise. – Puoi dire dunque, feci io, che io chiamo il sole prole del bene, generato dal bene a propria immagine. Ciò che nel mondo intelligibile il bene è rispetto all'intelletto e agli oggetti intelligibili, nel mondo visibile è il sole rispetto alla vista e agli oggetti visibili. – Come?, fece, ripetimelo. – Non sai, ripresi, che gli occhi, quando uno non li volge più agli oggetti rischiarati nei loro colori dalla luce diurna, ma a quelli rischiarati dai lumi notturni, si offuscano e sembrano quasi ciechi, come se non fosse nitida in loro la vista?<sup>5</sup> – Certamente, rispose. – Ma quando, credo, uno li volge agli oggetti illuminati dal sole, vedono distintamente e la vista, che ha sede in questi occhi medesimi, appare nitida. – Sicuro! – Allo stesso modo considera anche il caso dell'anima, così come ti dico. Quando essa si fissa saldamente su ciò che è illuminato dalla verità e dall'essere, ecco che lo coglie e lo conosce, ed è evidente la sua intelligenza; quando invece si fissa su ciò che è misto di tenebra e che nasce e perisce, allora essa non ha che opinioni e s'offusca, rivolta in su e in giù, mutandole, le sue opinioni e rassomiglia a persona senza intelletto. – Le somiglia proprio.

### L'idea del Bene è superiore a tutte le altre idee

Ora, questo elemento che agli oggetti conosciuti conferisce la verità e a chi conosce dà la facoltà di conoscere, di' pure che è l'idea del bene; e devi pensarla causa della scienza e della verità, in quanto conosciute. Ma per belle che siano ambedue, conoscenza e verità, avrai ragione se riterrai che diverso e ancora più bello di loro sia quell'elemento. E come in quell'altro ambito è giusto giudicare simili al sole la luce e la vista, ma non ritenerle il sole, così anche in questo è giusto giudicare simili al bene ambedue questi valori, la scienza e la verità, ma non ritenere il bene l'una o l'altra delle due. La condizione del bene dev'essere tenuta in pregio ancora maggiore. – Straordinaria deve essere, rispose, la bellezza che gli attribuisce, se è il bene a conferire scienza e verità e se le supera in bellezza; perché dicendo "bene" non intendi certo riferirti al piacere. – Zitto, feci io; continua piuttosto a esaminare la sua immagine, così. – Come? – Dirai, credo, che agli oggetti visibili il sole conferisce non solo la facoltà di essere visti, ma anche la generazione, la crescita e il nutrimento, pur senza essere esso stesso generazione. – E come potrebbe esserlo? – Puoi dire dunque che anche gli oggetti conoscibili non solo ricevono dal bene la proprietà di essere conosciuti, ma ne ottengono ancora l'esistenza e l'essenza, anche se il bene non è essenza, ma qualcosa che per dignità e potenza trascende l'essenza.<sup>6</sup>

[Platone, *Opere*, tr. di F. Sartori, Laterza, Bari 1967, vol. II, pp. 332-334]

**4** Il sole, figlio del Bene, genera la luce, la quale fa sì che la vista possa vedere le cose e le cose possano essere viste. Il sole, la luce, la vista, le cose viste costituiscono la prima serie di termini su cui si basa l'analogia tra sole e Bene; la seconda serie di termini, corrispettivi a quelli della prima serie, comprende il Bene, la verità, l'intelletto, le realtà intelligibili, cioè le idee. Simile al sole che è causa della luce (e quindi della possibilità di vedere/essere visti), il Bene, producendo la verità, fa sì che l'intelletto possa conoscere le idee; il Bene è perciò causa della conoscenza intellettuale, ovvero della scienza. E come la vista e il veduto non sono il sole ma sono ad esso affini, così la conoscenza e la verità non sono il Bene, ma affini appunto al Bene.

**5** Emerge qui uno dei temi centrali del pensiero platonico: l'affinità tra la forma del conoscere e

l'oggetto conosciuto. La differenza tra le forme del conoscere, che hanno rispettivamente per oggetto la realtà mutevole e la realtà immutabile, è richiamata per analogia attraverso le immagini relative alla vista: quando gli occhi si volgono alle cose alla debole luce che affiora nell'oscurità della notte, riescono a vedere poco o nulla; quando invece guardano alla chiara luce del sole, la visione si fa netta e distinta. Così è anche per l'anima: quando si volge a ciò che è mescolato alle tenebre, ovvero a ciò che nasce e muore, a ciò che diviene, allora è in grado solo di esprimere opinioni (incerte e mutevoli), quasi fosse priva di intelletto; quando invece si volge alle cose intelligibili, illuminate dalla verità, allora conosce con la sicurezza tipica dell'intelletto (e quindi in modo scientifico). Fonte della luce che genera la verità è l'idea del Bene.

**6** Il sole non è soltanto la causa della visibilità delle cose, poiché queste, grazie al calore solare, anche si generano, si nutrono, crescono. Analogamente il Bene non è solo causa dell'intelligibilità delle idee, ma anche del loro essere. Il Bene svolge dunque una duplice funzione: è principio della intelligibilità delle idee (ciò per cui le idee sono conoscibili) e principio della loro realtà (ciò che le fa essere quello che sono); il Bene dà a ciascuna idea il significato (rendendola intelligibile) e l'esistenza. Le idee sono qui definite da Platone sostanze (*ousiai*), ossia il vero essere. Ma poiché la causa è sempre superiore a ciò che da essa deriva, l'idea del Bene risulta superiore a tutte le altre idee, che da essa dipendono. In questo senso Platone afferma che l'idea del Bene non è sostanza (= idee), bensì qualcosa di superiore alla sostanza per valore e pienezza di essere.

## Competenze

---

### **Individuare e comprendere**

**1** Platone costruisce un'analogia tra il sole e il Bene, mettendo in relazione due serie di termini. Indica che cosa corrisponde nella realtà intelligibile ai termini "sole", "luce", "vista" e "cose".

**2** Spiega perché l'elemento della luce è indispensabile per esercitare la funzione della vista e per quale motivo la vista è ritenuta da Platone superiore agli altri sensi (max 3 righe).

### **Riflettere e valutare**

**3** Guardare nelle tenebre, guardare alla luce del giorno; non solo gli occhi, ma anche l'anima vive questa doppia possibilità. Spiega in che senso l'anima può volgersi ora alle tenebre, ora alla luce (max 3 righe).

**4** Come il sole sta al di sopra della vista, della visione, delle cose viste, così il Bene sta al di sopra della conoscenza e della verità; come il sole non soltanto rende visibili ma fa essere le cose, così il Bene è ciò che fa essere le idee. Spiega che cosa intende Platone con queste affermazioni (max 3 righe).